

# L'occhio sinistro di Horus 6° episodio di Gloria Barberi

Era stato proprio Petrie a profetizzarlo, anni prima. Un giorno la mia impulsività mi avrebbe fatto finire nei guai, e la sua predizione si era appena avverata in quel giorno del gennaio 1905.

Ma era andata davvero come con il *fellah* che aveva distrutto il pavimento ad Amarna? Intendevo davvero fare del male, ferire... uccidere? Avevo puntato il fucile deliberatamente, questo era vero; ma avevo altrettanto deliberatamente tirato il grilletto? No, non ricordavo di averlo fatto, il colpo era partito per sbaglio. Ma ricordavo forse di avere aggredito quell'uomo ad Amarna?

L'eco della fucilata mi rimbombava ancora nel cranio, sfumando e modulandosi in curiose tonalità che sembravano quasi formare delle parole. "Bentornato tra noi". La voce di Crowley. Bentornato... Perché? Avrebbe dovuto dire "benvenuto"... Hemseth... Merinisut... Lubhyami. Chi ero? Chi ero davvero?

Sdraiato sul letto fissavo il soffitto e continuavo a vedere il sole che esplodeva in frantumi. Indossavo ancora la camicia macchiata di sangue.

La porta si aprì senza che nessuno avesse bussato.

"Howard..."

Eccola; con i suoi riflessivi occhi grigi da bambina saggia. Non mi voltai. Pensavo che non avrei più potuto guardarla in faccia.

"Sono venuta a vedere se hai bisogno di qualcosa."

Feci cenno di no con la testa.

"Oh, Howard!" La voce di Janet era tesa ma non c'era traccia di rimprovero, e le fui grato per questo. "Ho parlato con Petrie. Lui testimonierà che s'è trattato di un incidente. Tu non ne hai colpa, è stata una disgrazia."

Janet sedette sul letto accanto a me e mi toccò leggermente su

una spalla, come per risvegliare un dormiente.

“Se non ti va di parlare non importa, ma lasciarmi restare un po’ con te.”

Mandarla via era invece la cosa più giusta da fare, ma non ne avevo la forza né il coraggio, ero completamente inerte. Lei prese ad accarezzarmi i capelli: un subdolo espediente a cui le donne ricorrono per penetrarti dentro l’anima, un’astuzia appresa fin da bambine, con le bambole, e perfezionata da adulte con amanti e figli.

“Potevo ucciderlo” bisbigliai. “Volevo ucciderlo.”

“Non dire sciocchezze.” Dolce, ma anche molto decisa.

“Piuttosto, dovresti cambiarti questa camicia.”

“Lasciami in pace” mormorai stancamente. “Vattene.”

La sua mano mi sfiorò la guancia.

“Lo vuoi davvero?”

“No.”

Ero come il suicida risoluto ad annegarsi, che all’ultimo momento si aggrappa alla mano che cerca di tirarlo fuori dall’acqua; cosciente volontà d’abbandono e cieco istinto di sopravvivenza.

“Lo sapevo” disse lei, e mi baciò.

Da bambino, dopo qualche furioso temporale, mi piaceva correre tra l’erba che si piegava appesantita dalla pioggia. Ogni singolo stelo sembrava più tenero, carnoso, di un verde quasi abbagliante. “L’erba ha bevuto fino a scoppiare” dicevo, e nessuno capiva. Come non capivano quando mi buttavo a pancia sotto in quel verde umido e soffice, cercando contro il viso e le mani la solleticante carezza degli steli umidi, respirando l’odore pungente e asettico di alte quote che le gocce di pioggia ancora trattenevano nel loro fulcro iridescente. Ero felice d’inzaccherarmi, entrare in contatto con i profondi misteri della terra attraverso la serica cedevolezza del fango, senza curarmi dei rimproveri che ne sarebbero seguiti.

Così era con Janet adesso: un lento affondare in pulita sofficietà, il conforto di elementi primitivi ed essenziali, i tormenti della ragione annullati negli istinti più semplici e antichi. Senza curarmi di rimproveri e punizioni.

E ricordavo, dopo un temporale particolarmente furioso... il tiglio che per un oscuro disegno del fato era nato là, esattamente là, in quel preciso punto dove cinquant'anni più tardi un certo fulmine in una certa notte di pioggia doveva abbattersi... ricordavo il tronco bizzarramente spaccato in due per il lungo, come da una gigantesca accetta, la ferita dai bordi carbonizzati, lucente di linfa. E mi domandavo: si è forse sentito colpevole, il fulmine?

\*

"Avrei dovuto immaginarlo" bisbigliai.

"Che ero vergine?" La voce di Janet aveva un tono compiaciuto, faceva pensare a una gatta che si lecca i baffi sporchi di crema di latte.

"Non me lo meritavo."

"Stupido."

Il mondo notturno aveva sinuosità tiepide e morbide nella penombra striata di luna. Sembrava che la vita stessa giacesse raggomitolata e serena accanto a me, come un bambino addormentato. E la vita si chiamava Janet. Percepivo ogni linea del suo corpo contro il mio, l'insospettato vigore dei muscoli sottili che, di giorno, i lini inamidati dei suoi abiti dissimulavano. La calma pensosa dei suoi occhi ingannava, lasciando immaginare commoventi delicatezze e ritrosie, mentre il corpo dalle linee ancora adolescenti nascondeva la tensione e la duttilità di un piccolo strumento fatto per l'amore in tutte le sue note più carnali.

"Sai..." Il suo respiro mi scaldava una guancia. "Ho provato spesso a immaginarmelo. Con tutti i ragazzi e gli uomini che ho conosciuto." Rise piano, ma senza imbarazzo. "Sì, persino con Petrie. Cercavo di capire cosa avrei dovuto fare e dire, se il desiderio sarebbe stato più forte della paura, il piacere più intenso del dolore... Che idiozia! È successo tutto così, senza premeditazione, che non ho avuto neppure il tempo di pensare. Ma è stato semplice. E bello. Sono felice."

Lo ero anch'io. Ma per me non era altrettanto semplice.

"Janet... Io non posso sposarti."

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/06/16/locchio-sinistro-di-horus-6-episodio-di-gloria-barbieri/>



---

## **L'occhio sinistro di Horus 5° episodio di Gloria Barbieri**

QUARTA ORA DELLA NOTTE  
(Lo Scettro di Anubis)

*O Ra, liberami da questo dèmon  
dal semblante occultato dietro un velo!  
... Le sue sopracciglia sono i due bracci della bilancia,  
in quella fatale notte durante la quale,  
prima d'essere distrutti,  
saranno conteggiati i miei peccati.*

*(Libro dei Morti, capitolo XVII)*

Saqqara era solo noia; scartoffie e noia. Ero ripiombato in pieno nella routine della Sovrintendenza; ma qui, lontano dalla Valle dei Re, tutto mi appariva ancora più deprimente e privo di senso. Inutilmente tentavo di ripetermi che mi trovavo pur sempre in Egitto, che il clamore suscitato dalla faccenda della tomba di Amenofi II° avrebbe finito prima o poi per calmarsi e io sarei potuto ritornare a Luxor. Il mio carattere che, lo riconoscevo, non era mai stato né paziente né affabile, si deteriorava giorno dopo giorno, logorato da ripetuti, banalissimi, insopportabili problemi amministrativi. Trattavo il mio personale assai peggio di quanto la tipica indolenza orientale di quegli individui meritasse, e il *Service des Antiquités* lodava le mie "capacità organizzative". Mi sentivo beffato.

Attorno a me, tutto sembrava immerso in una staticità di morte. Ai miei occhi, le mastaba della necropoli non possedevano nulla dell'oscuro ed eccitante mistero nel quale gli ipogei della Valle si tuffavano per centinaia e centinaia di piedi di oscurità e silenzio; e la piramide a gradini di Djoser non era che un inutile ammasso di vano orgoglio rovesciato sull'altopiano dal primo dei faraoni megalomani. Solamente a Giza, di fronte a quell'inamovibile enigma pietrificato che è la Sfinge, riuscivo a trovare un po' di conforto. Ma non mi bastava. Il volto eroso attribuito a Chefren non assomigliava neppur lontanamente a quello che lo specchio di Hathor mi aveva mostrato, ben tredici anni prima.

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/06/09/locchio-sinistro-di-horus-5-episodio-di-gloria-barbieri/>



---

## **L'occhio sinistro di Horus 4° episodio di Gloria Barbieri**

“Come hanno fatto? Come?”

Davis era sull'orlo della disperazione, e s'aspettava che io avessi una risposta; ma io non sapevo proprio che dire. Il senso di frustrazione che provavo era tale che mi sentivo le lacrime agli occhi e la gola chiusa, anche se là sotto potevo facilmente giustificare quei sintomi con la scarsità d'aria.

“Non hanno lasciato niente!” sbraitava l'americano tra un colpo di tosse e l'altro. “Neppure le mummie!”

“Oh, quelle...” Aggirando i detriti caduti dalla volta, mi avvicinai ai due sarcofagi che occupavano il centro della stanza colonnata. Posai la mano su uno dei coperchi. “Thutmosi I°, il padre” dissi. Indicai il cartiglio sull'altro. “Hatshepsut, la figlia.” E siccome Davis continuava a fissarmi con espressione ottusa, continuai: “Ricordate

la *cache* scoperta nell'81? Tra le tante mummie fu ritrovata anche quella del primo Thutmosi. E c'erano pure due mummie femminili prive di cartiglio di identificazione e un contenitore di vasi canopici con il nome di Hatshepsut. È probabile che una delle due mummie anonime fosse proprio quella di Hatshepsut. Ci eravamo sempre chiesti dove fosse stata sepolta. Be', adesso lo sappiamo."

Avevo svelato il mistero che mi affascinava dai tempi di Deir el-Bahari, ma la scoperta recava con sé il primo grande fallimento della mia carriera d'archeologo.

E, per Davis, si trattava di un fallimento discretamente costoso.

\*

Il lavoro di due stagioni di scavi, completamente inutile. Certo, avevo ritrovato la tomba dell'enigmatica donna-faraone, ma non c'era nulla in essa che potesse ripagare me della fatica fisica e Davis del denaro speso. E io rifiutavo quella sconfitta con tutta la mia testardaggine.

"Voglio continuare a scavare." L'aria del mattino, sulla terrazza del Winter Palace Hotel era già piuttosto calda, ma io sudavo freddo, e la comoda sedia su cui stavo mi sembrava imbottita di spine.

Davis mi guardò in una maniera più eloquente di qualunque commento e continuò a imburrare la fetta di pane tostato.

"Non sono impazzito" continuai. "Sono convinto che aldilà della camera del sarcofago possa trovarsi ancora un altro cunicolo o un annesso."

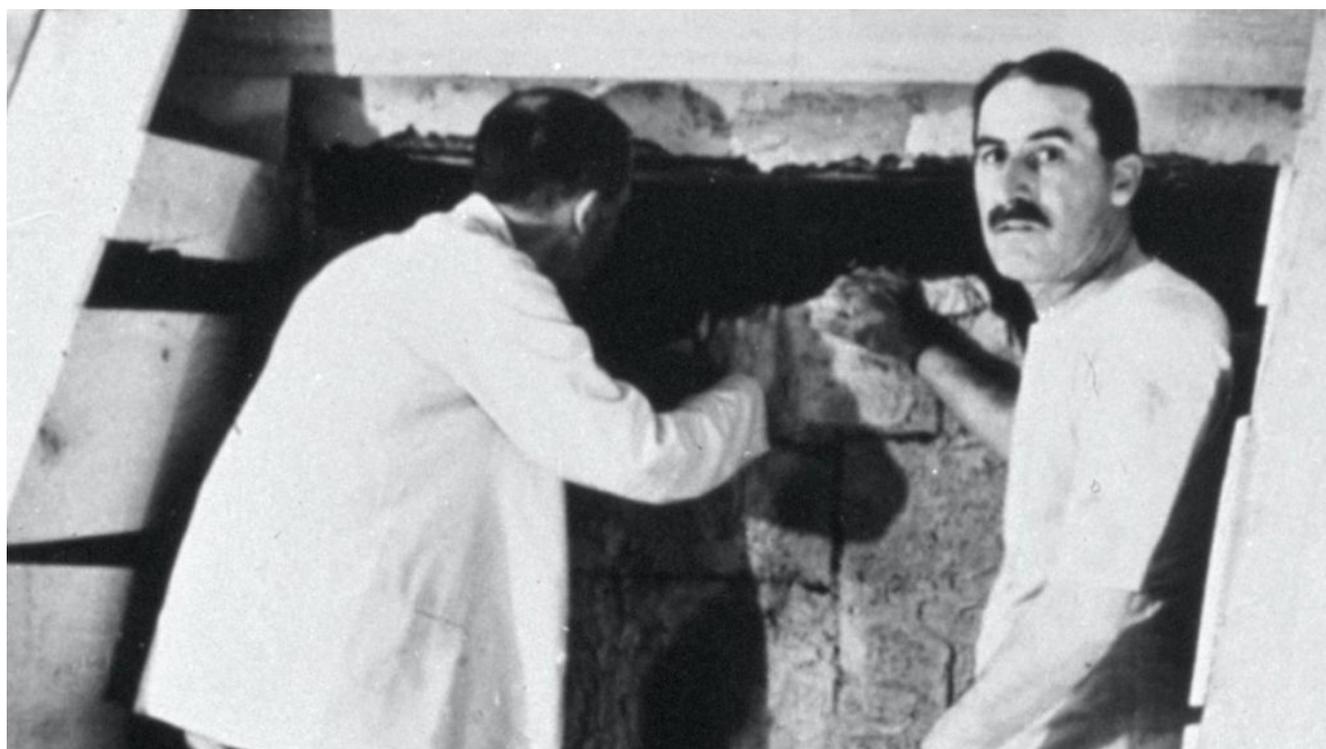
L'americano storse la bocca. Nel movimento rapido e preciso della mano, il coltello scintillava come una piccola daga.

"Non ne avete avuto abbastanza, Carter? Se non sbaglio eravate proprio voi, lo scorso inverno, a voler abbandonare tutto."

"È vero. Ma al punto in cui siamo non avrebbe senso arrendersi prima di avere la certezza d'essere veramente arrivati in fondo."

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/06/02/locchio-sinistro-di-horus-4-episodio-di-gloria-barbieri/>



Howard Carter

---

## **L'occhio sinistro di Horus 3° episodio di Gloria Barberi**

Vivere a Luxor mi piaceva, e mi immalinconiva. Come in ogni altra parte dell'Egitto toccata dalla civiltà occidentale, qualsiasi osservatore attento poteva assistere al conflitto che aveva luogo fra le tre anime di quella terra portentosa: l'anima nobile e antichissima ritratta sulle pareti dei templi e delle tombe; quella contadina e musulmana, semplice e ingenua, cieca di tanto glorioso passato; e quella frivola e frettolosa del ricco turista in caccia di emozioni esotiche e

antichità a poco prezzo che non poteva neppure arrogarsi, a scusante della propria cecità e ignoranza, l'alibi della povertà che in parte riscattava l'indifferenza del *fellah*. In quello scenario di decadenza ora sontuoso e ora miserabile, non era difficile prevedere quale di queste differenti anime, alla lunga, avrebbe trionfato.

E questa constatazione mi riempiva di struggimento, mentre passeggiavo per le strette strade polverose, o sedevo al tavolino polveroso di una "Casa del caffè", cercando di porre la maggior distanza possibile tra di me e quanto v'era d'occidentale in quella città, e mi immergevo in suoni, colori e odori che mi erano estranei e indispensabili, anche se a volte sgradevoli, perché intuivo che un giorno, come aveva detto Hogarth, avrei avuto necessità di una scorta di ricordi.

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/05/26/locchio-sinistro-di-horus-3-episodio-di-gloria-barberi/>



---

## **L'occhio sinistro di Horus di Gloria Barberi 2° episodio**

Guai. Ma se Petrie voleva che mi tenessi alla larga dai guai,

avrebbe dovuto fornirmi spiegazioni un po' più esaurienti. Invece non c'era stato modo di cavargli fuori altro, e la curiosità si stava trasformando in un prurito insopportabile. Perciò decisi di fare un tentativo con Kennard, non appena se ne fosse presentata l'occasione.

Fu due giorni dopo.

Sedevamo fuori dal suo alloggio, un cubo di mattoni simile a quello che abitavo io, con la schiena appoggiata al muro che ci offriva un esiguo ritaglio d'ombra. Kennard fumava in silenzio, un po' assonnato nella calura del pomeriggio; io giocherellavo con un righello, tracciando ghirigori nella sabbia, e, come casualmente, cominciai a disegnare quel simbolo che ormai era divenuto un'ossessione: il punto inserito in un cerchio. Tracciai un simbolo, poi un altro, e un terzo... Sbirciai Kennard di sottocchi. Teneva gli occhi semichiusi, come fosse sul punto di addormentarsi, e forse non si accorgeva neppure di quello che stavo facendo. Esitai per un attimo ancora, poi cominciai a scrivere: L'uomo è...

Un movimento improvviso al mio fianco, e la mano di Kennard mi strinse il polso prima che potessi completare la "D".

"No." Con il piede, cancellò in fretta la scritta e i simboli solari.

Mi voltai a guardarlo. "Sei tu che..."

"No. Ma hai ricevuto uno di quei messaggi, vero?"

"È opera di Haworth, allora?"

Kennard scosse la testa. "Nessuno di noi sarebbe così pazzo." Lo sguardo dei suoi occhi chiari, mutevole e sfuggente come acqua di un ruscello, non sfiorava neppure il mio. Ma l'espressione del volto, da sola, diceva già abbastanza: confusione e timore.

"E allora?" insistetti sarcastico. "Cosa abbiamo, qui al campo... un postino-fantasma?"

Lui mi restituì il sarcasmo in un sogghigno. "Non lo escluderei." Sembrava aver ritrovato un po' di sicurezza, adesso.

"E va bene" dissi. "Ma, almeno tu, vorresti essere così gentile da spiegarmi cos'è l'"Alba Dorata"?"

Lui scrollò le spalle con un po' troppo vigore per apparire davvero noncurante. "Una setta segreta, nient'altro."

"Come la Massoneria? Lord Amherst è Gran Maestro della Loggia di Swaffham, e anche mio zio era massone. Non ci vedo niente di strano. Ma sembra che questa "Alba Dorata"..." azzardai "vi faccia paura. Persino a Petrie".

Kennard buttò la sigaretta fumata a metà. "L'"Alba Dorata" deriva dall'ordine del "Tempio d'Oriente", ma ne ha travisati gli intenti."

Tacque, come se avesse esaurito l'argomento, ma non poteva davvero credere che quella spiegazione così didascalica soddisfacesse la mia curiosità.

"Allora? A cosa si dedicano gli adepti di questa setta? Magia nera? Satanismo?"

"Più o meno."

"E perché ce l'hanno con me?"

"Non con te in particolare. Ci provano con tutti gli archeologi."

"E perché?"

Kennard tornò ad appoggiarsi con le spalle alla parete della capanna. Sembrava più tranquillo, adesso, ma continuava a sfuggire il mio sguardo. "Credono che potremmo aiutarli a impadronirsi di chissà quali segreti contenuti nei papiri, rituali magici e alchemici degli antichi egizi. E oggetti, anche: amuleti, addirittura pezzi di mummia."

Non mi diceva nulla di nuovo. Sapevo abbastanza dei traffici che individui senza scrupoli intrecciavano attorno al mondo dell'egittologia, delle ridicole credenze sulle proprietà miracolose della "polvere di mummia", ma non avevo mai dato troppo peso a questi imbrogli esoterici e a chi li praticava.

"So che questo è illegale."

"Illegale? Santo cielo, Howard! Quella gente pratica la magia nera, compie riti blasfemi..." Strinse le labbra, come se avesse detto anche più di quello che intendeva.

Continua a leggere sul portale:

<https://www.clubghost.it/portale/2019/05/19/locchio-sinistro-di-horus-di-gloria-barbieri-2-episodio/>

